

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 5 settembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Debito, Friuli virtuoso e Roma spendacciona (M. Veneto, 2 articoli)

Profughi, la Regione alza il tiro (Gazzettino)

«Corsi di sloveno tra le materie di studio delle scuole italiane» (Piccolo, 3 articoli)

Scoppio in acciaieria del Gruppo Pittini, 4 feriti (M. Veneto)

Banca russa interessata a Mediocredito (M. Veneto, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Tensione sindacati-Arvedi in attesa del tavolo a Roma (Piccolo Trieste)

C'è la ripresa, il lavoro batte anche il patrono (Gazzettino Pordenone)

Emergenza casa, duemila famiglie in lista di attesa (Gazzettino Pordenone)

L'Opera Sacra Famiglia tratta l'Einaudi (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Istanza di nullità, poi la richiesta danni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Lavori socialmente utili, 350 in corsa per 33 posti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Poco personale in carcere, lettera al ministro Orlando (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Debito, Friuli virtuoso e Roma spendacciona (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - La vulgata comune, negli ultimi anni, descrive Regioni e Comuni come centri dove la spesa è incontrollata, i privilegi e gli sprechi sono all'ordine del giorno e i cittadini sono chiamati a pagarne il conto. All'interno di una marcata, e generalizzata, tendenza neocentralista che, in Italia, ha sostituito quella spinta verso le periferie che ha attraversato il Paese dopo la riforma costituzionale del 2001, in altre parole, gli enti locali, spesso, sono diventati sinonimo di male assoluto per quanto riguarda la finanza pubblica. Certamente i vari casi di "sprecopoli" oppure "spese pazze" hanno avuto il loro peso, ma su un settore gli enti periferici - o meglio la stragrande maggioranza di loro perché purtroppo ci sono ancora una manciata di casi al Centro-Sud che vestono i panni delle pecore nere - non hanno nulla da imparare e cioè il taglio dei propri debiti, almeno dal 2011 in poi. Secondo il dossier statistico di Bankitalia, infatti, mentre il debito pubblico italiano a maggio ha toccato un nuovo record arrivando a quota 2 mila 278,9 miliardi di euro, in aumento di 8,2 miliardi (di cui 8,1 legati alle spese dei ministeri) rispetto ad aprile, gli enti locali continuano a stringere la cinghia tanto che - i dati fanno riferimento a dicembre dello scorso anno - nel periodo 2011-2016 hanno ridotto complessivamente le loro esposizioni di 1 miliardo e 866 milioni di euro. Lo Stato, e in primis i ministeri, spendono, dunque, mentre le periferie si affannano a rientrare dalle loro esposizioni. E la cifra risparmiata dagli enti locali, inoltre, sarebbe stata ancora superiore se nel calcolo non ci fossero cinque aree geografiche - Lazio, Molise, Campania, Calabria e Sicilia - in cui, invece, i conti continuano a non essere tenuti debitamente in ordine. Debito non consolidato L'analisi prende in esame il totale dei debiti non consolidati che, come si legge nella nota metodologica di Bankitalia, rispetto a quelli consolidati includono le passività delle Regioni verso enti appartenenti agli altri sotto settori delle amministrazioni pubbliche (cosiddetti elementi di consolidamento). Il debito non consolidato, quindi, fornisce una misura della situazione debitoria complessiva degli enti prescindendo dalla natura del soggetto creditore. I territori più virtuosi Le amministrazioni locali che hanno ridotto in cinque anni maggiormente il debito, in Italia, sono quelle del Piemonte dove il taglio è stato di oltre 3 miliardi e 600 milioni portandolo dai 17 miliardi e 157 milioni del 2011 ai 13 miliardi 549 milioni del 2016. Molto bene, poi, ha fatto la Lombardia con 2 miliardi 352 milioni di debito in meno accumulato in questi anni, così come l'Emilia Romagna scesa dai 7 miliardi 173 milioni del 2011 ai 6 miliardi 440 milioni del dicembre dello scorso anno con una decurtazione, quindi, di 1 miliardo e 740 milioni. Il mito delle Speciali Altro luogo comune diffuso lungo lo Stivale, poi, riguarda i presunti privilegi - e facilità di spesa - delle Regioni Autonome e degli enti che vi fanno riferimento. La realtà, però, è ben diversa se parliamo di debito. Il vero problema per le Speciali, in realtà, ha un nome e si chiama, ancora una volta, Sicilia. I dati, infatti, dicono che sull'isola non riescono proprio a risparmiare oppure a rientrare dei debiti pregressi. Anzi, ne accumulano di nuovi tanto che nel periodo considerato il "rosso" è aumentato di un ulteriore 15% - equivalente a 1 miliardo 696 milioni - schizzando a quota 12 miliardi e 856 milioni. Difficile, però, sostenere a livello nazionale che, invece, le altre Speciali non abbiano, compiutamente, fatto i compiti a casa. A partire dal Fvg dove il taglio del debito delle amministrazioni pubbliche apertosi con la giunta di Renzo Tondo è continuato durante la legislatura di Debora Serracchiani diminuendo - dal 2011 al 2016 - della bellezza del 35% (cioè 996 milioni) e scendendo a quota 1 miliardo 879 milioni. Ma se la parte del leone tra le Autonome, ancora una volta, la fanno i territori di Trento e Bolzano con una decurtazione del 55% - la migliore d'Italia - equivalente a 848 milioni di euro e un debito complessivo che non supera i 692 milioni, il pollice è decisamente alto anche per la Valle d'Aosta (248 milioni di minori esposizioni pari al -47%) e la Sardegna (oltre 1 miliardo, equivalente al -32%). Le maglie nere Il panorama però, come accennato, non è purtroppo tutto rose e fiori e per trovare le note dolenti a livello nazionale occorre, ancora una volta, volgere lo sguardo al Centro e al Sud del Paese. Detto della Sicilia, ha del clamoroso il dato relativo alle amministrazioni del Lazio. Qui, infatti, in 5 anni non soltanto non si è stretto la cinghia, ma il debito è aumentato di 6 miliardi 266 milioni di euro - in percentuale del 26% - arrivando a toccare la fantasmagorica quota di 30 miliardi e 77 milioni. Cioè, per avere un'idea, dalle parti di

Roma il debito non consolidato è il triplo di quello della Lombardia che - particolare non da poco - ha quasi il doppio degli abitanti del Lazio. Un altro tasto dolente, infine, è rappresentato dagli enti locali della Campania con quasi 4 miliardi in più di "rosso" - anche qui +26% -, senza dimenticare la Calabria con un aumento di poco meno di un miliardo (+22%) e perfino il piccolo Molise dove il debito è salito di 210 milioni (+33%) arrivando, complessivamente, a 837 milioni: praticamente la metà del Fvg, ma con solo un quarto dei suoi residenti.

Rapporto fra tasse e servizi. Il Fvg resta ai vertici in Italia

testo non disponibile

Profughi, la Regione alza il tiro (Gazzettino)

Elisabetta Batic - Al ministro dell'Interno Marco Minniti oggi la Regione chiederà soprattutto di accelerare le procedure di esame delle domande di asilo compite della Commissione territoriale di Gorizia e di dimezzare le presenze al Cara di Gradisca. Lo anticipa al Gazzettino l'assessore regionale Gianni Torrenti in vista del vertice odierno in Prefettura a Trieste: il capo del Viminale è atteso alle 15.30, mentre alle 17 si sposterà all'Hotel Savoia per partecipare al dibattito pubblico assieme alla presidente della Regione Debora Serracchianio e al senatore del Pd Francesco Russo nell'ambito della Festa dell'Unità. Secondo Torrenti è necessario «aumentare il numero delle interviste quotidiane per accelerare le risposte ai 4 mesi, sappiamo che il ministro sta lavorando per trovare un nuovo sistema» che in Friuli Venezia Giulia potrebbe concretizzarsi o in un'implementazione di personale presso la Commissione di Gorizia o nella creazione di una sottocommissione che possa, magari, lavorare anche senza presidente in modo da recuperare più velocemente il gap temporale dal momento che le risposte si hanno appena dopo un anno e intanto i richiedenti asilo restano in attesa.

Quel che è certo, e su questo la Regione intende insistere, «la Commissione di Gorizia deve essere sollevata di una parte delle domande per accorciare i tempi a 4-6 mesi». Di difficile attuazione a detta di Torrenti l'attivazione di altre 3 Commissioni (come richiesto dai sindaci firmatari della carta di Gorizia): «La moltiplicazione non si può fare solo in Fvg e a livello nazionale sono già passate da 12 a 50, vanno trovate modalità di lavoro diverse». La Regione chiederà, inoltre, che continui l'azione efficace dei pattugliamenti misti al confine con Austria e Slovenia e di essere informata «sui passi avanti a livello europeo» ossia «sulla distribuzione di eventuali sbarchi sul territorio Ue» ma si parlerà anche di sicurezza nell'ambito degli appalti non indenni da infiltrazioni e interessi malavitosi per focalizzare l'attenzione sui grandi poli, Porto di Trieste in primis. Circa il futuro del Cara di Gradisca «il ministro non ha ancora preso decisioni attuative sui centri per i rimpatri fa sapere l'assessore ci sta ragionando ma noi chiederemo con insistenza un alleggerimento almeno dimezzando le presenze (che attualmente superano le 400 unità, ndr)». E poi ancora lo snellimento delle procedure relative ai progetti di integrazione e chiarimenti su come integrare al meglio le misure normative regionali con quelle governative.

Al vertice in Prefettura parteciperanno anche i sindaci di Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia e Gradisca che consegneranno a Minniti il documento condiviso contenente una serie di proposte. Tra queste il rafforzamento degli organici delle Forze dell'Ordine che secondo Torrenti «sono adeguati in Fvg, importante è che svolgano il loro lavoro senza criticità e lo stanno dimostrando».

Sull'auspicata presa in carico delle spese sanitarie direttamente a livello ministeriale, invece, «sono sempre soldi dei cittadini commenta l'assessore lo trovo inutile, si tratta piuttosto di capire come sostenere i costi sociali dei Comuni e la Regione è già intervenuta sostenendoli tutti».

«Corsi di sloveno tra le materie di studio delle scuole italiane» (Piccolo)

di Gianpaolo Sarti - Non solo il francese, il tedesco o lo spagnolo, ma anche lo sloveno dovrà entrare a pieno titolo tra le possibilità d'insegnamento nelle scuole triestine e della regione come seconda lingua straniera. Tanto alle elementari quanto alle medie e alle superiori. L'impulso a superare tutti gli ostacoli che non permettono ancora l'inserimento della materia nella didattica degli studenti, nonostante le normative lo consentano, arriva direttamente dal ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, ieri ospite al Teatro stabile di via Petronio, a Trieste, per il Seminario di lingua e cultura slovena. Fedeli ne ha accennato parlando alla platea. Poi, a margine, ha chiarito che l'opportunità va accolta «laddove i genitori lo chiedano come seconda lingua». Un problema, dunque, «che dobbiamo affrontare perché adesso qualche difficoltà c'è. Qualche difficoltà - ha sottolineato - probabilmente anche in termini di capacità di costruire clima e merito. Però la cosa importante è questa: l'insegnamento dobbiamo portarlo là dove ci sono i genitori che te lo chiedono. Ripeto: secondo me l'aspetto fondamentale è chiarire l'origine della domanda». Nel suo intervento di saluto - il primo di un ministro dell'Istruzione italiano alla comunità slovena di Trieste e del Friuli Venezia Giulia - Fedeli ha voluto innanzitutto ricordare che «il rapporto tra Slovenia e Italia è l'esempio di una società che integra le diversità culturali, per essere più ricca e più giusta, soprattutto per le giovani generazioni». Ma è l'inserimento della lingua nella didattica che interroga ora l'apparato organizzativo di presidi e dirigenti. Lo sloveno, negli istituti italiani, in realtà sarebbe già previsto, ma attualmente nel territorio provinciale compare soltanto in due scuole medie, in quella di Muggia a Melara. «Esiste dal 2009 ma soltanto come sperimentazione», ha spiegato la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale Alida Misso. Il motivo? Mancano gli insegnanti. O, meglio, il concorso per i professori. «Non è ancora inserito a sistema - ha puntualizzato la direttrice - quindi in effetti c'è un problema di reclutamento dei docenti che io mi sto impegnando a risolvere. È un peccato, perché è una ricchezza, ma ci stiamo lavorando. È mia intenzione affrontare il tema con la direzione degli ordinamenti che si occupa proprio dell'offerta didattica. Lo farò in queste settimane. Quindi - ha aggiunto la funzionaria - dopo tanti anni di sperimentazione cercheremo di fare in modo di arrivare al più presto a una soluzione, anche perché proprio il ministro si è pronunciato in questa direzione. Lo sloveno, come seconda lingua comunitaria, dovrà quindi diventare strutturale. Dobbiamo assolutamente valorizzare questa ricchezza». Non è ancora chiaro per quanti docenti potrebbero aprirsi opportunità di insegnamento. Stime che l'Ufficio scolastico regionale intende preparare nei prossimi giorni in modo da avere un quadro esatto. Anche perché, a sentire la Regione, l'opzione dovrebbe riguardare non solo le medie, ma pure le elementari e le superiori. «C'è la possibilità di inserire lo sloveno come seconda lingua comunitaria - ha confermato l'assessore regionale con delega all'Istruzione Loredana Panariti - prevedendo cattedre e un'organizzazione ad hoc. Ci sono già esperienze di questo tipo a Trieste e a Muggia». L'assessore ne parlerà con la rappresentante del governo già nei prossimi giorni, per la precisione il 13 settembre. «Ho intenzione di ragionare con il ministro Fedeli e chiarire ancora alcuni elementi che possono permettere, laddove ci sia la richiesta, di introdurre lo sloveno. Si potrà scegliere, evidentemente. Ricordo che ci sono alcune scuole che propongono anche la seconda lingua comunitaria, dando la possibilità ai genitori di scegliere. La seconda lingua - ha rilevato ancora Panariti - non è obbligatoria per tutti gli istituti, anche se a mio avviso ormai bisognerebbe andare in quella direzione. Per quanto riguarda lo sloveno, ritengo che impararlo ampli le opportunità culturali di conoscenza del nostro vicino di casa e del compagno di banco. E questo - ha concluso l'esponente della giunta Serracchiani -, in una regione multilingue come il Friuli Venezia Giulia, è fondamentale». Soddisfatta Tamara Blazina, deputata Pd, che ieri ha seguito l'intervento del ministro dell'Istruzione al Teatro Stabile sloveno di via Petronio. «Ovviamente stiamo parlando di un'opportunità che poggia sulla scelta dei genitori - ha osservato l'esponente dem -. Infatti ci sono famiglie che, in alcune scuole, già sollecitano questa opportunità. Come noto qualcosa a Trieste è già stato avviato da quando la Slovenia è entrata nell'Unione europea. Al momento - prosegue - ci sono soltanto problemi di carattere tecnico e sindacale, perché la decisione su cosa studiare in aula comporta anche l'individuazione del docente e ci vogliono concorsi. Per lo sloveno nelle scuole italiane, ricordo, c'è una classe di insegnamento specifica, per cui stiamo parlando di una possibilità

importante che deve in qualche modo trovare tutte le modalità corrette per non creare criticità. D'altronde - ha concluso la parlamentare eletta nelle fila del Partito democratico - lo sloveno non è solo la lingua della minoranza ma del territorio».

Serracchiani cita l'eredità di Pahor

testo non disponibile

«Proposta assurda, impararlo è inutile»

testo non disponibile

Scoppio in acciaieria del Gruppo Pittini, 4 feriti (M. Veneto)

Quattro operai sono rimasti feriti a causa di uno scoppio causato probabilmente dalla fuoriuscita di acqua in un forno all'interno delle Acciaierie industriali che fa parte del Gruppo Pittini. I quattro, due italiani e due senegalesi, hanno riportato ustioni e contusioni. Due in un modo che a un primo controllo sembrava più grave. Nel corso della giornata di ieri, comunque, sono stati tutti e quattro dimessi. Nell'esplosione, secondo quanto ricostruito dai sindacati, sono stati coinvolti altri due addetti che, per fortuna, non hanno riportato conseguenze. Lo scoppio è avvenuto mentre gli operai erano al lavoro per riparare un forno ad alta fusione. L'onda d'urto li ha sbalzati per almeno cinque metri. Immediato è scattato l'allarme e i colleghi presenti hanno prestato i primi soccorsi ai feriti, poi accompagnati dai sanitari del Suem 118 agli ospedali della zona: due all'ospedale di Borgo Trento e altri due al policlinico di Borgo Roma. Sul posto anche i vigili del fuoco che hanno domato le fiamme provocate dall'esplosione, i carabinieri e i tecnici dello Spisal per accertare le cause dell'incidente ed eventuali responsabilità. In una nota, i sindacati hanno ricordato che quello di ieri è il terzo incidente di quest'anno con feriti nell'azienda scaligera di proprietà del colosso friulano; un altro, il quarto, si era concluso senza danni alle persone. In precedenza, a luglio, un operaio era svenuto per il calore e aveva riportato lo schiacciamento di una mano. Ad agosto due operai erano rimasti ustionati. «Come organizzazioni sindacali è da tempo che stiamo denunciando - spiegano i rappresentanti dei lavoratori - e segnalando all'azienda e agli organi competenti le nostre preoccupazioni riguardo alla nuova organizzazione di lavoro e produzione, collegata ai lavori previsti per il masterplan aziendale, che di fatto mettono in serio pericolo la sicurezza dei lavoratori». Alla luce dell'accaduto i lavoratori hanno proclamato, per oggi, otto ore di sciopero con un presidio-assemblea degli addetti al fine di mantenere alta l'attenzione sulla sicurezza del lavoro nella fabbrica.

Banca russa interessata a Mediocredito (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Una fase che si conclude, quella delle scelte, anche sofferte, e delle azioni necessarie al risanamento, e una che si apre, quella della ricerca di un partner di maggioranza che possa assicurare continuità, con all'orizzonte le capogruppo del sistema cooperativo, Ccb Trento e Iccrea, ma anche un istituto bancario russo. È il giro di boa compiuto ieri con l'assemblea di rinnovo delle cariche in seno alla banca controllata dalla Regione Friuli Venezia Giulia, che ha visto l'addio di Cristina Compagno, che ha guidato l'istituto negli ultimi tre anni traghettandolo in acque più sicure attraverso aumenti di capitale, pulizia di bilancio, cessione di sofferenze, ristrutturazione, e la nomina di Emilio Casco, nuovo presidente della Spa. Toccherà a lui, e al Cda appena eletto, portare a termine la seconda fase dell'operazione "salvataggio", ovvero l'individuazione di un partner industriale. Mediocredito Fvg ha beneficiato dell'operazione Npl conclusasi in agosto perché ha alleggerito la banca della zavorra di poco meno di 400 milioni di euro di sofferenze. Ciò significa che la fase della ricerca di un nuovo azionista può riprendere con maggiore slancio. Chi sarà questo nuovo socio non è dato sapere, anche se pare siano in corsa i due leader del credito cooperativo, i trentini di Ccb ma anche i romani di Iccrea, oltre ad un soggetto estero non ancora presente in Italia. Si parla di una banca russa che avrebbe chiesto, e ottenuto, informazioni sull'istituto friulano finalizzate, appunto, ad una partecipazione. Ma a che punto siano le trattative, e se si possa parlare di trattative anche con le Spa del credito cooperativo, non è ancora noto. Al nuovo presidente Casco, appena nominato, il compito di chiudere il cerchio. Tornando a ieri, in mattinata si è riunito il Cda e nel pomeriggio si è svolta l'assemblea che ha rinnovato l'organo amministrativo per il triennio 2017-19 e il collegio sindacale. Il mandato degli amministratori era giunto a scadenza con l'approvazione del bilancio 2016, ma era stato prorogato di pochi mesi per completare le operazioni straordinarie di cessione crediti deteriorati e per l'aumento di capitale. Com'è noto Cristiana Compagno aveva già dichiarato la propria indisponibilità a proseguire ritenendo concluso il compito che le era stato affidato. Oltre a ciò, la permanenza in Mediocredito non sarebbe stata più possibile per lei, senza sacrificare la propria carriera universitaria. L'Ateneo udinese da quest'anno non consente più ai propri docenti di ricoprire incarichi di rilievo in all'esterno. E questa è la ragione per cui sono usciti dal Cda anche Giorgio Minute ed Enrica Bolognesi. Cinque sono i consiglieri eletti in rappresentanza del socio di maggioranza, la Regione Fvg, ovvero Emilio Casco, che sempre su indicazione della Regione assume la carica di presidente, Sofia (Sonia) Kavcic in Dukcevic, Isabella Bruno Tolomei Frigerio, Mario Petracco e Paolo Polacco; tre sono i componenti del Cda proposti dall'altro azionista di peso, ovvero la Fondazione Crt: Diego Frattarolo, confermato vicepresidente, Federica Romana Fantuzzi e Glauco Bettarelli. Nel collegio sindacale confermati Giulia Nogherotto, presidente, Mattia Varesano e Paolo D'Agnolo sindaci effettivi, Marco Visentin e Alberto Cappel sindaci supplenti. Oltre che sulle nomine, il Cda ha deliberato anche su compensi, rimborsi spese e diarie che saranno ridotti. Il costo complessivo atteso per il 2017 è del 30% inferiore rispetto all'anno precedente.

Compagno: «Usciti dalla tempesta, ora serve un socio forte»

testo non disponibile

CRONACHE LOCALI

Tensione sindacati-Arvedi in attesa del tavolo a Roma (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Resta sul tavolo il pacchetto di 16 ore di sciopero ancora in mano ai sindacati per la Ferriera di Servola, dopo che ieri pomeriggio si è tenuto un incontro con l'azienda che le sigle concordano nel definire «meramente interlocutorio». Il faccia a faccia è avvenuto dopo che, venerdì scorso, i lavoratori dell'impianto avevano incrociato le braccia, consumando le prime otto ore del pacchetto di scioperi. I sindacalisti rilevano che ieri, al netto di un'apertura sul tema sicurezza, Siderurgica triestina ha rimandato la discussione sul piano industriale al 28 settembre (data dell'incontro al Ministero dello Sviluppo economico) e ha chiuso sul tema dei premi. Spiega Franco Palman della Uilm: «Le ore di sciopero proclamate dalle Rsu restano attive per diversi motivi. L'azienda si è detta disponibile a ragionare di sicurezza, ma quali siano le misure concrete che intendono adottare, e quale sia la velocità con cui dovrebbero tradursi in pratica, sono cose tutte da verificare». Per il sindacalista, però, il punto dolente è il futuro dell'area a caldo: «È una situazione imbarazzante. Durante il nostro ultimo incontro, quest'estate, avevano annunciato degli investimenti che ai nostri occhi sono di manutenzione ordinaria. Manca ancora uno sguardo più ampio sul futuro, sul piano industriale. Loro sono disposti a discuterne solo il 28 settembre a Roma, ma a nostro avviso è una risposta insufficiente». Infine, conclude l'esponente della Uilm, «anche l'aspetto dei premi deve essere sottoposto a un controllo più profondo». Interviene quindi Umberto Salvaneschi della Fim Cisl: «Questa riunione era assolutamente interlocutoria, non ha sciolto i problemi ma ha delineato un programma di ulteriori incontri per affrontarli. Questo però non ci permette di ritirare il pacchetto di ore di sciopero». Prosegue Salvaneschi: «Per Siderurgica triestina la sede opportuna per discutere di piano industriale è il ministero. Se è così noi ci presenteremo a quel tavolo chiedendo che vi partecipi il massimo rappresentante dell'azienda, e che illustri quali sono le prospettive dello stabilimento». Il sindacalista Fim Cisl chiede anche un maggiore crisma di ufficialità sul piano di investimenti annunciato nei mesi scorsi: «Chiediamo che venga ufficializzato con carta intestata, perché a noi l'hanno presentato in carta semplice. Riteniamo invece bisogna dare ufficialità alla cosa». Marco Relli per la Fiom Cgil pone l'accento sulla concordia dei sindacati: «Siamo unanimi sull'esito di questo incontro», dice. Gli unici potenziali risultati, secondo l'esponente Fiom, sono quelli ottenuti in ambito sicurezza: «Hanno accettato di aprire un tavolo che discuta tutte le necessità della Ferriera nel dettaglio. E hanno accettato anche la richiesta di individuare un Rls di sito». Ovvero un responsabile dei lavoratori per la sicurezza che abbia la facoltà di intervenire non soltanto sui dipendenti diretti di Siderurgica triestina, ma anche su chi lavora nelle ditte in appalto. L'obiettivo, precisa Relli, «è scongiurare situazioni come quella tragicamente conclusasi alla Wartsila qualche mese fa». Relli commenta anche la posizione dell'azienda sul tema dei premi: «Loro ribadiscono che la linea resta la stessa, rivendicando il premio di risultato. A nostro giudizio questo sistema divide le squadre, la cui unità è fondamentale in siderurgia». Anche la Fiom, infine, torna sul tema del piano industriale: «Di fronte all'ennesima domanda sul piano da parte dei sindacati, hanno demandato ancora una volta la questione a Roma. Si limitano a ribadire l'annuncio dei quattro milioni da investire in due anni - prosegue Relli - ma per noi sono insufficienti per garantire il futuro dell'area a caldo. Ci sembra un argomento che può essere discusso anche a livello locale, senza dover per forza trattarlo solo a Roma. Anche perché il contesto attuale di Trieste, penso allo sviluppo portuale, è essenziale per il destino dello stabilimento». Siderurgica triestina, contattata nel pomeriggio, non ha voluto commentare per il momento gli esiti dell'incontro di ieri con i sindacati.

C'è la ripresa, il lavoro batte anche il patrono (Gazzettino Pordenone)

Davide Lisetto - Potrebbe essere interpretato come un segnale di una ripresa economica in vista dell'autunno: dopo i più recenti dati legati alla situazione produttiva in miglioramento arriva anche la richiesta da parte di alcune imprese di lavorare nella giornata dell'8 Settembre. Il giorno in cui si festeggia la Beata Vergine delle Grazie, considerato santo patrono non solo a Pordenone ma anche in alcuni altri centri dell'hinterland cittadino (tradizionalmente Fontanafredda e Porcia), diventa oggetto di contrattazione aziendale con il sindacato.

Alla Electrolux è scoppiato il caso dell'8 settembre: l'azienda ha chiesto di lavorare nel magazzino ricambi. Richiesta respinta dal sindacato. In alternativa potrebbe esserci lo straordinario comandato di un'ora al giorno più quattro ore di sabato. Il caso era già emerso alla Lavinox di Chions dove le Rsu hanno proclamato venerdì scorso un paio di oere di sciopero anche per sottolineare la situazione difficile dell'azienda. In altre realtà, invece, ci sono stati accordi. Alla Fcf di Fontanafredda venerdì si lavorerà sulla base di un accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali che prevede lo spostamento della giornata di festa in un altro periodo. Ciò è stato possibile poiché la richiesta aziendale è arrivata con un certo anticipo (qualche mese prima) e ciò ha consentito di concordare un calendario produttivo tra la direzione aziendale e il sindacato dei metalmeccanici.

«Non è l'unico caso in cui a Pordenone - sottolinea Denis Dalla Libera, sindacalista della Fim-Cisl provinciale - in cui si è trovata una intesa per consentire all'azienda di non fermare gli impianti proprio a pochi giorni dal riavvio produttivo post-agostano. In qualche caso si tratta di aziende più grandi, in altri casi di società più piccole. Ciò che è importante è che la richiesta provenga con un certo anticipo in modo che se ne possa discutere con i lavoratori e poi decidere. Noi non siamo aprioristicamente contro, le esigenze vanno però contrattate».

Così non sarebbe stato, invece, nel caso della Lavinox di Villotta di Chions. «In quel caso - aggiunge il sindacalista - non è stato possibile poiché la richiesta è arrivata una settimana prima. Inoltre, quella è un'azienda che sta attraversando ormai da oltre due anni una fase di grande incertezza. Negli ultimi due giorni infatti i lavoratori sono stati a casa in cassa integrazione mentre gli si chiede di lavorare l'8 Settembre. È quantomeno paradossale. Sarebbe stata opportuna una migliore organizzazione».

Emergenza casa, duemila famiglie in lista di attesa (Gazzettino Pordenone)

Davide Lisetto - La pubblicazione del bando è della fine della settimana scorsa: oltre una trentina di nuovi alloggi saranno disponibili nella primavera del 2018 in una quindicina di Comuni del Friuli occidentale. Ieri negli uffici dell'Ater di Pordenone c'era già la fila di persone che ritiravano il modulo per presentare istanza e chiedevano informazioni. Per presentare la domanda ci sarà tempo fino al prossimo 13 dicembre. Scatterà poi l'iter amministrativo-burocratico della selezione e della formazione delle graduatorie. L'assegnazione degli alloggi alle famiglie è prevista a cominciare dal mese di maggio del prossimo anno.

La corsa alla presentazione della domanda per ottenere un alloggio di edilizia sovvenzionata è lo specchio di quella che è la situazione abitativa di quasi emergenza proprio sul fronte della casa per le fasce di popolazione più deboli (oltre un terzo delle richieste è di famiglie straniere, anche se in alcune graduatorie si arriva quasi alla metà) che non hanno la possibilità di rivolgersi al mercato per trovare una casa. La lista d'attesa di famiglie che sperano di ottenere un alloggio Ater negli ultimi anni si è allungata: ad oggi sono circa duemila le domande ferme negli uffici dell'Azienda territoriale di edilizia residenziale (ciò che un tempo venivano definiti alloggi popolari). Tra le duemila richieste ancora inevase seicento fanno riferimento alla sola città di Pordenone. Le rimanenti si distribuiscono nell'intero territorio della Destra Tagliamento con una maggiore concentrazione nei centri mandamentali, in particolare nello spilimberghese e nel maniaghese. Meno, ovviamente, nelle aree della montagna dove per altro il patrimonio dell'Ater è più esiguo. Anche se quest'ultimo bando apre la possibilità di partecipare alla selezione anche in diversi piccoli centri montani. Il patrimonio complessivo dell'Ater di Pordenone è di circa 3.800 alloggi sparsi in provincia: la maggioranza a Pordenone e nei centri mandamentali, ma la distribuzione è piuttosto omogenea. Ogni anno sono invece circa 160 gli appartamenti che vengono liberati per motivi più diversi e che vengono quindi fatti ruotare e messi a bando per essere riassegnati. Tornando al bando degli ultimi giorni - una quindicina i Comuni sui quali verranno assegnati gli alloggi - si prevede anche la destinazione di una ventina di nuovi appartamenti: cinque ciascuno a Caneva, Azzano Decimo e Zoppola e uno a Cimolais. Complessivamente - dopo la presentazione delle domande, la selezione e la formazione delle future graduatorie che avverrà nella prossima primavera - all'inizio dell'estate 2018 potranno essere assegnati tra i trenta e i quaranta alloggi. Una risposta all'emergenza casa che vede ad oggi in attesa oltre duemila famiglie.

L'Opera Sacra Famiglia tratta l'Einaudi (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Corsa contro il tempo per salvare il Cavalli Conti-Einaudi e spunta una manifestazione di interesse a Pordenone. Una valutazione tecnico giuridica è, infatti, in corso all'Opera Sacra Famiglia, dove il presidente Adriano Rosset non si sbilancia sui contenuti e per ora si limita a un «Vedremo». Ieri l'istituto in via Ungaresca era chiuso: il fallimento, a fine luglio, dell'Istituto Luigi Einaudi srl ha lasciato, per ora, senza certezze sul futuro 30 studenti iscritti e una ventina di dipendenti, senza paga da mesi. Gli studenti. Coloro che si sono già iscritti all'anno scolastico 2017-2018, senza sapere che i corsi rischiano di restare "congelati", sono una trentina: persone ora preoccupate di perdere i soldi versati (da 5 a 6 mila euro pro capite), oltre che l'anno scolastico. «Vogliamo radunare gli studenti che dovrebbero frequentare la classe quinta all'Einaudi - è stato l'appello di uno di loro -. La scuola è fallita, molti hanno pagato parte della quota annua e sarebbe opportuno creare un gruppo per informarci e recuperare i soldi». Le iscrizioni erano partite lo scorso febbraio e lo scorso giugno erano state rilanciate con un kit promozionale: un paio di borse di studio con rette abbattute. Ora, col passare del tempo, cresce l'ansia in vista del conto alla rovescia verso la prima campanella: l'11 settembre suonerà anche nella paritaria in via Ungaresca? Lo status di parità sarà confermato dall'Ufficio scolastico Fvg in caso di cessione ad altro proprietario? Nel frattempo, altri istituti paritari di Udine e Treviso hanno attivato campagne pubblicitarie a suon di cartelloni per accaparrarsi gli iscritti di Pordenone. La parità. «Ci hanno messo in ginocchio - si è sfogato un ex docente a credito di migliaia di euro - nel 2015, quando ci sono state le visite ispettive e poi la sospensione della parità. Lì è stata infangata l'immagine pubblica della scuola». L'istituto Cavalli Conti-Einaudi poi l'ha avuta vinta, nel 2015, nella vertenza contro l'Ufficio scolastico regionale Fvg, che aveva revocato il titolo. La vicenda era durata qualche mese e si era conclusa davanti ai giudici del Tar Fvg. La partita era stata vinta, ancora una volta, da Gaetano Casale, storico fondatore delle due scuole non statali a Pordenone. L'atto di revoca era stato firmato dall'allora primo dirigente dell'istruzione regionale Fvg, Pietro Biasiol, e notificata, negli uffici del Bronx, il 13 agosto dopo una serie di visite dell'ispettore Luigi Torchio (attualmente pensionato). In attesa dell'udienza di merito, le lezioni erano continuate, nel 2015, fino a quando il provvedimento cautelare 78 del Tar di Trieste aveva accolto l'istanza di sospensiva, prima che i giudici amministrativi restituissero la parità alla scuola. Gli esami. Il Cavalli Conti Einaudi ha funzionato fino all'esame di Stato 2017 nella sede di via Ungaresca, dove aule e segreteria hanno traslocato un anno fa dalla sede storica nel Bronx. I primi diplomi della maturità al Cavalli Conti sono stati esposti all'albo dal presidente Luciano Rizzo, ai primi di luglio. Tra 17 candidati il 77% si è diplomato: quattro i bocciati e un diploma che ha gli 80 centesimi. «Clima sereno - era stato il commento del presidente Rizzo - ed esami regolari». Neo-diplomati contenti anche nella seconda commissione in via Ungaresca. «Esami con risultati dignitosi - aveva valutato il presidente Giovanni Dalla Torre tra i ragionieri dell'Einaudi - anche nei colloqui». Dopo due settimane, la sentenza di fallimento dell'Einaudi e ora un futuro tutto da scrivere.

Stipendi a "prof" e impiegati, niente pagamento a rate

Stipendi 2017-2018 non pagati ai professori e amministrativi nel Cavalli Conti - Einaudi: il piano di recupero dilazionato degli arretrati proposto da Cisl scuola era stato rifiutato, mesi fa. È questo il retroscena che ha preceduto il fallimento dell'istituto paritario in via Ungaresca a Pordenone: Donato Lamorte, leader sindacale della Cisl scuola Fvg, durante l'anno scolastico 2016-2017 era andato di persona nella scuola in via Ungaresca a Pordenone (*segue*)

Istanza di nullità, poi la richiesta danni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Tiziana Carpinelli - Fincantieri tace. Che sia per strategia, magari suggerita dai legali, visto che la storia - ormai si è capito - finirà tra impugnazioni e controimpugnazioni, o perché la decisione del Consiglio comunale, pur nell'aria, è risultata non proprio gradita, dal quartier generale dell'azienda di Panzano, ieri, nessuna dichiarazione sull'intenzione dell'ente di ricorrere a un giudice per ottenere lo stralcio della transazione datata 21 luglio 2015. È un doppio binario quello che l'amministrazione Cisint intende infatti percorrere (su soluzione del consulente legale Caterina Belletti) per "sanare" l'esclusione da tutti i processi amianto prodotta dall'intesa siglata sotto l'era Altran. Da un lato la linea civilistica, per infliggere un colpo di spugna sull'atto transattivo eccependone la nullità in ragione di un «eccesso di mandato» che ha precluso, per Belletti, la possibilità dell'ente di costituirsi in futuro parte civile nei procedimenti; dall'altro la rotta penale, con la richiesta alla prima occasione utile - amianto quater - di esser ammessi nuovamente all'istanza risarcitoria dei danni. E pure senza attendere l'esito dell'altra vertenza. Cosa pensa Fincantieri della situazione, quindi, non è dato sapere. Ma si è appreso ieri, dalle stanze dei bottoni di via Sant'Ambrogio, che una comunicazione scritta, già mercoledì, era stata inviata all'azienda, per avvertirla della manovra, presumibilmente in nome di rapporti che comunque il sindaco intende impostare sulla correttezza reciproca, visto che come risuonato in aula «non c'è nessuna guerra verso Fincantieri». Sollevando la questione della nullità, da un punto di vista tecnico, il Comune non trova ostacoli temporali sul suo cammino, a differenza dell'annullabilità. L'azione è infatti imprescrittibile, come sancito dal Codice civile all'articolo 1422. Peraltro, in astratto, la nullità di un atto amministrativo è una causa grave di invalidità dello stesso, che oltre a determinarne l'invalidità a produrre gli effetti per cui era stato posto in essere, rivelandosi dunque inefficace, ne determina l'insanabilità. «Se un giudice civile dovesse darci ragione, allora, come richiesto in aula anche dal consigliere Bon, probabilmente intenteremo causa contro chi, con atto giuntale, ha avallato la transazione, cioè Silvia Altran, Omar Greco, Francesco Martinelli e pure Cristiana Morsolin, che a differenza degli altri si era astenuta, garantendo però il numero legale. Per la giurisprudenza, infatti, tra le due fattispecie non c'è distinzione». In ogni caso, precisa, «senza le motivazioni giuridiche avanzate dall'avvocato Belletti, pur col cuore sanguinante, non ci saremmo mai mossi». Sì, ma quanto costerà al Comune tentare di riaprire il capitolo della transazione? E quale avvocato rappresenterà l'ente? «Stiamo valutando - replica Cisint - se conferire l'incarico allo stesso legale che ha formulato il parere. In ogni caso, dal mio punto di vista, il compenso sarà pure di tipo morale. Non dico che il professionista debba lavorare pro bono, ma siccome qui si tratta di scendere in campo per la città, penso che già questo dovrebbe motivare a sufficienza». «Per quanto ci riguarda - aggiunge - sarò molto attenta all'aspetto economico: mi sono prefissa di non superare il paletto dei 5mila euro per l'incarico su entrambi i procedimenti, civile e penale. Dopotutto anch'io, per fare il sindaco, ho rinunciato a una parte dello stipendio. Non mi pare questo, poi, il tema su cui pensare di poter far cassa». Ma il sindaco vuole anche replicare alle critiche che il Pd, il giorno prima, le ha mosso: «Su un tema cruciale come l'amianto la sede di discussione non poteva che essere quella del Consiglio, luogo rappresentativo dell'intera città. Spiace che l'avvocato Cattarini non lo comprenda. Peraltro, anche la tempistica non è un dato irrilevante: si tratta di avviare subito la procedura per rendere nullo l'atto e predisporre, nel contempo, alla richiesta di ammissione a parte civile nel processo amianto quater». «Rimediare all'irresponsabile decisione della giunta Altran è un impegno - prosegue - che vogliamo portare avanti ed essere arrivati a questa decisione è un risultato importante sotto il profilo anzitutto civico e morale. Se i monfalconesi non avessero scelto alle ultime elezioni il cambiamento, non credo che tali passi sarebbero stati fatti, come dimostrano le prese di posizione dell'ex sindaco. Di sicuro la maggioranza di allora non seppe fare alcuna reale azione di dissuasione allineandosi così, di fatto, a quella decisione». Il sindaco respinge poi l'accusa di immobilismo: «Nei primi mesi abbiamo adottato 180 atti deliberativi e gli uffici 1.300 determinazioni dirigenziali esecutive. Non c'è ambito che non abbia richiesto impegno per risolvere i problemi ereditati. Altro che propaganda».

Lavori socialmente utili, 350 in corsa per 33 posti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - È il segno dei tempi. Purtroppo. Al bando del Comune di Gorizia che metteva "in palio" 33 lavori socialmente utili ha partecipato un esercito di... 350 persone. Significa che, in una città ormai deindustrializzata e in cui le procedure fallimentari sono in aumento, c'è una fame spropositata di lavoro. Non posti-fissi, non posti al sole ma occupazioni temporanee a 600 euro al mese. E fra i pretendenti ci sono anche architetti e ingegneri che, pur di trovare un'occupazione e vedersi garantite per 12 mesi delle entrate, hanno deciso di presentare domanda al Comune di Gorizia. L'identikit dei partecipanti Sì, la crisi sarà anche «dietro le spalle», come sostiene qualcuno, ma la fame di lavoro è ancora elevatissima. Lo dimostrano le domande pervenute in Comune per accedere ai posti di lavoro attivati dall'ente, che riguardano le più svariate tipologie e mansioni. Complessivamente sono 350 le richieste, suscettibili di aumento perché alcuni bandi non sono ancora scaduti, per un totale di 33 posti. In verità, 30 di questi sono tirocini per sei mesi, che riceveranno un compenso di 600 euro mensili. Sono quelli attivati già dal precedente sindaco Ettore Romoli, utilizzando i fondi ricevuti dal ministero (poco più di 110mila euro) per la presenza di richiedenti asilo in città. Una decisione di dirottare i fondi che suscitò, come si ricorderà, più di qualche polemica fra l'opposizione. Entrando nello specifico, le domande giunte in Comune riguardanti questo progetto sono 230, di cui 61 per i 10 che lavoreranno nell'ambito dei servizi tecnici, 67 per chi entrerà nell'ambito amministrativo dell'ente e 102 per chi si occuperà di manutenzioni, custodia e verde urbano. Laureati in fila Per i tecnici era richiesto il diploma ma si sono presentati anche diversi laureati (almeno una quindicina) come architetti, urbanisti e ingegneri. Fra gli amministrativi spiccano, invece, i laureati in Economia e Commercio. Un'altra dimostrazione chiara e lampante di come, in assenza di lavoro, siano in molti ad adattarsi, pur avendo titoli e caratteristiche per ruoli ben più alti e di responsabilità. Proprio in questi giorni, è arrivato il via libera dalla Regione, dopo la verifica dei requisiti. E fra due settimane, dopo altri adempimenti burocratici, la specifica commissione giudicatrice avvierà la valutazione sui titoli per la stesura di una prima graduatoria. Successivamente, ci saranno i colloqui sulla base dei quali sarà definita la graduatoria definitiva che dovrebbe essere pronta entro il mese. «È un segno dei tempi. La grande partecipazione a questo bando evidenzia che quello del lavoro rimane il problema prioritario - rimarca il sindaco Rodolfo Ziberna - e se, anche c'è una ripresa, questa non ha ancora influito in modo significativo sulla crescita dell'occupazione. Come ho detto in campagna elettorale, pur non avendo il Comune di Gorizia competenze dirette, il mio impegno su questo fronte sarà massimo». Comune all'avanguardia Da anni ormai il Comune di Gorizia si distingue per sfruttare al meglio tutti gli strumenti regionali per favorire l'occupazione, anche se provvisoria dei cittadini. «Questo accade sia perché siamo fortemente impegnati nel cercare di sostenere le famiglie in difficoltà, soprattutto in momenti di crisi come quello attuale, sia per il particolare impegno dei dipendenti di alcuni uffici, nel settore del personale, che sono professionalmente molto preparati e attenti e si danno molto da fare per poter ottenere il massimo dei contributi previsti dalla Regione», sottolinea l'amministrazione comunale. A questo proposito, basta dare un'occhiata ai contributi e ai progetti ottenuti e realizzati dal 2009 a metà 2016 (gli ultimi a nostra disposizione): periodo in cui è stato dato lavoro, pur se temporaneo, a quasi 360 persone per un totale complessivo, fra stipendi e altri oneri, di oltre 3 milioni 600 mila euro.

Poco personale in carcere, lettera al ministro Orlando (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Inviteremo a Gorizia il ministro della Giustizia Orlando, chiedendo un intervento per affrontare la carenza di personale e i problemi strutturali del carcere». Ad annunciarlo è stato ieri il sindaco Rodolfo Ziberna, dopo essersi confrontato in mattinata in Municipio con la delegazione della Uil Polizia Penitenziaria. Erano presenti il segretario Triveneto Leonardo Angiulli, il vicesegretario regionale Mauro Cirelli e il segretario provinciale Giovanni Montalto, che nelle scorse settimane avevano chiesto un incontro al primo cittadino dopo aver effettuato l'ennesimo preoccupato sopralluogo all'interno della casa circondariale di via Barzellini, verificando in particolare l'emergenza relativa al personale. Come avevamo raccontato già in occasione del sopralluogo, dopo i quattro pensionamenti, non sostituiti, di questo 2017, gli agenti di polizia penitenziaria in servizio effettivo in via Barzellini sono scesi a 27, e di contro negli ultimi mesi il numero dei detenuti ospitati nella Casa circondariale è salito ad oltre 50. Il tutto quando in organico dovrebbero esserci 43 agenti. «Questo fa sì che spesso e volentieri gli agenti in servizio a Gorizia debbano affrontare turni anche di 12 ore consecutive - ha spiegato ieri Leonardo Angiulli -, in violazione della norma che prevede un turno massimo di nove ore, in caso di necessità. Non solo: gli agenti sono costretti anche a saltare il turno di riposo settimanale, e la beffa è che il lavoro straordinario non viene retribuito. La situazione è insostenibile, a tutto discapito peraltro della sicurezza». Proprio per questo i sindacati hanno voluto denunciare la cosa al sindaco Ziberna, che già dal momento del suo insediamento si è interessato al problema del carcere. «Lo ringraziamo, sappiamo che ha visitato la struttura e questa non è una cosa da poco», hanno detto ieri Angiulli, Cirelli e Montalto, che in queste ore faranno arrivare al sindaco un documento che poi, integrato da Ziberna, verrà inviato al ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Domani partirà la lettera a lui indirizzata con cui si chiederà il suo intervento per affrontare il problema ormai drammatico della carenza di personale - ha annunciato Ziberna, esprimendo solidarietà al personale del carcere -, ma anche si inviterà il ministro a Gorizia per prendere visione delle condizioni del carcere e dell'ipotesi di allargamento della struttura con l'accorpamento dell'ex scuola Pitteri, cosa che consentirebbe il miglioramento delle condizioni di vita degli stessi carcerati, con spazi dedicati a laboratori e altri servizi ma anche del personale che li segue. So che il ministro è sensibile al benessere sia degli uni sia degli altri e, quindi, mi auguro che, vedendo di persona la situazione, dia il via libera al progetto. In questo momento, però, la cosa più urgente è un suo intervento per aumentare il numero del personale di vigilanza». Marco Bisiach